

battaglia, e i ribelli sarebbero stati costretti ad arrendersi se l'essersi d'improvviso rotto il ponte della nave da Ca Michele non avesse fatto cadere alcuni de' nostri che saliti sarebbero sulla torre. Frattanto Lodovico re andava raunando vieppiù armi ed armati per correre in soccorso de' Zarattini che con *grande istanza ed importunità ne lo avevano fatto chiamare*, e la Signoria non tralasciava di far altrettanto, avendo creati altri cinque provveditori che furono Andrea Michele conte di Arbe, Giovanni Gradenigo, Andrea Moresini cavalier, Nicolò Pisani, Ermolao Zane; i quali uniti al Civran, al Falier, al Canal, a Nicolò Barbarigo, a Bernardo Giustiniano e a Marino Grimani, ebbero pienissimo arbitrio loro concesso dalla Signoria per continuare, o sospendere l'impresa. Fatto consiglio erasi da loro conchiuso di astenersi dal rinnovare la battaglia, per la voce sparsasi dell'imminente venuta delle milizie Ungariche, le quali in effetto venute, ascenderono, secondo alcuni, ad ottantamila uomini, de' quali trenta mila a cavallo, oppure secondo altri a centoventimila. Ma bramosa mostrandosi la gente Veneta sì di terra che di mare di venire alle mani col nimico, dopo alcune vincendevoli scaramucce di minore importanza, si cominciò sul far del giorno di sabbato primo luglio 1546 la solenne battaglia, per cui, dopo vincendevoli resistenze, i Veneziani combattendo non come uomini ma come leoni, ottennero pienissima vittoria, respingendo gli Ungari e i Zarattini, e costringendo gli Ungari a ritirarsi a' lor castelli. Le feste in Venezia per questo avvenimento furono grandi; si lodò il Signore nella chiesa di s. Marco, e si fece una solenne processione. Il re Lodovico mandò a Venezia quattro ambasciatori per trattar riconciliazione; ma le proposizioni non furono accettate. Egli erasi ritirato sotto Ostrovizza, donde poté a pena *riconduurre in patria l'esercito molto fiaccato e diminuito*. Ma i Zarattini che non avevano chiesta pace, tenevansi fermi nella città; il perchè i Veneziani ristaurato l'esercito preparavano dieci navi per combattere di nuovo la città, e il Civran, che s'era fatto onore grandissimo nelle due prime fiateg, *si disponeva ad andarvi per la terza volta*, quando gli assediati, meglio pensando a' casi loro, deliberarono di arrendersi, domandando perdono che fu loro accordato. Levato lo assedio, venne concessa la città, le torri, e le fortezze dipendenti al pieno dominio de' Veneziani; e l'istromento di restituzione e sommissione di Zara e suo Territo-

rio alla repubblica reca la data di Venezia 15 dicembre 1546. Tutti gli storici con poca diversità narrano cotesto memorabile fatto, e fra gli altri il continuatore del Dandolo (p. 418. 419.) Il Monacis (p. 108. 109) il Sanuto (pag. 612. 613.) il Caroldo (p. 123 e segg. del mio esemplare); il Lucio (*Histor. Regni Dalm.* p. 208. 209 ec) il Kreglianovich (*Memorie* ec. Vol. II. p. 119 e segg.) ma più particolarmente degli altri lo descrive un Anonimo pubblicato dal Morelli per onorare l'ingresso di Alvise Pisani a procuratore di s. Marco (Venezia Palese 1796. 4. *Monumenti Veneziani* ec.) Diversificano però gli storici Dalmatini dai nostri in quanto a' motivi che mossero cotà guerra. Essi sempre intenti a far vedere che i Zarattini avevano bensì un conte Veneziano, ma non però guarnigione straniera; che si governavano colle patrie leggi in guisa di repubblica aristocratica; che l'unione co' Veneziani non era mai *servitù*, ma *compagnia*; quindi che non erano *sudditi nostri*, dicono che i Zarattini disgustati co' Veneziani i quali non avevan loro mantenuti i patti stabiliti nell'ultimo trattato, e vedendo d'altra banda occupate le loro terre dal re d'Ungheria, le cui mire erano in sostanza quelle d'impadronirsi della Dalmazia, risolvettero di decidersi a favore del re; il perchè i Veneziani che perdere non volevano così per poco una posizione ad essi favorevole, e temendo de' progressi e della potenza di quel re, promossero la guerra che abbiamo detta. I nostri per lo contrario, annoverando per settimana, e alcuni per ottava questa defezione Zarattina, dicono: che i Zarattini ingrati ai benefizii dai Veneziani ricevuti, e mossi non tanto dal desiderio di ricuperare la libertà, quanto perchè volevano opprimere i popolari, ciò sperando di conseguire coll'ajuto del re di Ungaria, si diedero a lui; onde ne nacque la guerra. Non senza ragione poi ho segnati sotto alcuni passi del racconto. Ciò fu per dare una qualche spiegazione all'antica epigrafe in esametri che leggevasi sul sepolcro del Civran. Il primo a riferirla a stampa fu lo Scradero (*Monumentorum* pag. 309), ed è così: (la riferisco cogli stessi errori).

*In tua damna vides et ferrea vincula pontus
Rapta gemens fractasque rates per littora
cernes Raptorem spoliū depromit fletibus istum
Destinat hunc Venetum sapiens Censura secundo
Ut tua castra ruant qui plura per aequora bella
Obsessis tremebunda tuis direxit et auxit.
Hic patrias laudes aciem tenuitque*